

gare la mia città, ora mi che le persone cosiddette per bene sono state corrotte dai soldati.

Queste frasi, e molte altre, che dimostrano come il dramma morale del Paese sia oggi vissuto e sofferto anche dai bambini,

uno dei pochi momenti in cui ci si riunisce a tavola. E così tanti scolaretti di appena otto, nove anni cominciano a capire. Certo a modo loro.

E com'è questo «modo loro» la giornalista è an-

sina, lasciamolo sospeso. Intanto vendiamo ai giapponesi i due piloni così come abbiamo venduto gli antichi cimeli di ferro battuto del lungomare di Reggio».

trame? Le penna o qu' tutti i bambini tracciano il nome del giudice: ufo sarò sempre dalla parte di Di Pietro. Lui ci ha fatto aprire gli occhin, scrive uno scolaro di Napoli.

Milano ha proposto: uAgli uomini coinvolti nelle tangenti farei subire una specie di castigo: li farei girare per tutto il governo con le orecchie da asi-

La vicenda in un saggio di Antonio Poppi, ordinario di Filosofia morale

Galileo faceva oroscopi

A Padova lo scienziato fu accusato dal suo amanuense di praticare l'astrologia
Ma il vice inquisitore, padre Cesare Lippi, riuscì ad insabbiare il processo

Non fu tutto rose e fiori il lungo soggiorno di Galileo Galilei a Padova, eppure lui stesso definì quegli anni (1592-1610) i migliori della sua vita. Non furono tutti rose e fiori per il semplice motivo che anche nella città del Santo, il già famoso scienziato che aveva cattedra al Bo ebbe a che fare con l'Inquisizione: per la prima volta, e... gli andò bene.

La vicenda, pressoché sconosciuta, dei primi sospetti dell'Inquisizione su Galileo nella città del Santo, è narrata con un'ampia citazione (e riproduzione) di documenti da padre Antonino Poppi, ordinario di filosofia morale nella facoltà di Lettere dell'Università patavina, in un libro che esce in questi giorni: «Cremonini, Galilei e gli inquisitori del Santo a Padova» (Centro studi antoniani).

Professor Poppi ha riunito in questo denso volumetto gli esiti delle sue pazienti e accurate ricerche nell'Archivio di Stato di Venezia. Cosa ha scoperto e che cosa ci racconta lo studioso minorita? Che sette anni prima dei sospetti dell'Inquisizione romana su Galilei (ed esattamente il 21 aprile 1604), lo scienziato era stato «formalmente denunciato come eretico e di costumi libertini presso il tribunale inquisitoriale di Padova, e che, se si deve prestar fede al denunciante, egli ebbe a che fare con il Sant'Uffizio di Firenze addirittura da giovane, ben prima di giungere professore a Padova nel 1592...».



Un dipinto ottocentesco che raffigura Galileo Galilei intento ad illustrare le sue teorie scientifiche.

L'avvio alla ricerca padre Poppi l'aveva avuta leggendo attentamente il primo tomo del monumentale Archivio Sartori. Una notizia l'aveva particolarmente colpito.

Il benemerito storiografo della religiosa provincia dei francescani del Santo aveva registrato, dall'Archivio veneziano dei Frari il seguente documento: «1604 - Processo dell'Inquisitore di Padova contro Cesare Cremonini e Galileo Galilei per opinioni e lezioni... Galileo era imputato d'aver insegnato che gli astri avevano forza di necessitare le azioni umane».

Antonino Poppi ammet-

te di aver pensato in un primo momento «a un errore nella datazione: 1604 al posto di 1611; quanto al contenuto dell'accusa poi, sebbene Galilei come molti altri astronomi del suo tempo praticasse l'astrologia giudiziaria, mi pareva che la negazione della libertà umana, coatta da un magico fatalismo astrale, fosse del tutto aliena dalla sua mentalità e dalle sue opere che conosciamo».

Volendosi tuttavia sincerare e venire a capo della questione, lo studioso è andato avanti: vari archivi, e poi la risposta da quello veneziano.

Cosa era accaduto a Padova in quel fatidico anno

1604? Durante la predicazione quaresimale di un gesuita, erano stati più volte sottolineati gli obblighi in coscienza di denunciare le opinioni eretiche serpeggianti in città e in particolare nello Studio universitario. Ne andò di mezzo il giurista Cremonini, ma si giunse anche al Galilei. Tale Silvestro Pagnoni, da Pesaro, probabile amanuense dello scienziato, spinto dalle parole del predicatore e, pare anche, da quelle del confessore, presentò denuncia al Sant'Uffizio.

Di quali colpe si era mai macchiato il Galilei? A detta dell'amanuense, lo studioso faceva «in carne-

ra sua diverse nattività per diverse persone», cioè l'oroscopo: pratica diffusa tra gli astronomi del tempo. Ma ciò che secondo il Pagnoni non andava nel suo padrone era il fatto che i suoi giudizi «sulla vita del cliente credulo, in base ai segni zodiacali, li dava con una sicurezza assoluta, come se fossero eventi scontati e fatali».

Di qui alla vita privata dello scienziato il passo fu breve: Galilei non pratica, va la messa né i sacramenti, andava da un'amante che abita lì vicino a casa sua, faceva letture poco edificanti, e avanti. Su una cosa, tuttavia, sottolinea il Poppi, l'amanuense si sentì di dover dare una valutazione positiva: «Delle cose della fede io non gli ho mai sentito dire in male cosa alcuna»; perciò, pur ritenendolo un cattivo cristiano sul piano della prassi, quanto all'ortodossia invece, «Nelle cose della fede credo che lui creda».

E gli inquisitori francescani conventuali del Santo? Documenti alla mano, il professor Poppi dimostra la loro grande comprensione e il rispetto verso Galilei. Il vice inquisitore che ricevette l'accusa contro lo scienziato, padre Cesare Lippi, professore di metafisica e di teologia scotista alla facoltà delle Arti, si adoperò per insabbiare il processo contro Galileo, non notificando l'accusa a Roma, secondo anche le istruzioni del Senato veneziano. Oh, tolleranza degli antichi frati!

Giovanni Lugaresi